

ETICA E CRESCITA

Lo sviluppo nasce dal lavoro per il bene comune

di **Bruno Forte**

Non nascondo di far fatica a comprendere la contrapposizione che qualcuno intende marcare fra una fase di rigore e una di crescita nell'agenda dell'attuale governo del Paese: ciò che mi sembra chiaro è che nessuna crescita ci potrà essere senza mettere in ordine i conti e garantire solidamente le condizioni dello sviluppo.

È un ragionamento evidente, che ogni sana conduzione familiare accetta e che anche Gesù propone come regola di prudenza e serietà nella vita: «Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato

capace di finire il lavoro" (Luca 14,28-30)». Rigore e crescita sono l'uno il presupposto dell'altra, e non sarebbe in buona fede chi volesse far credere che il rigore danneggia e l'ottimismo fatuo paga. Detto questo, è non di meno vero che il rigore va temperato con l'equità, e che la crescita che lo presuppone presenta essa stessa delle condizioni di possibilità, che sono anzitutto etiche e spirituali.

Le ha espresse con incisività Benedetto XVI, parlando domenica scorsa a Sansepolcro, la città nata mille anni fa dall'utopia di far rivivere in terra toscana la santa Gerusalemme: «Oggi vi è particolare bisogno che il servizio della Chiesa al mondo si esprima con fedeli laici illuminati, capaci di operare dentro la città dell'uomo, con la volontà di servire al di là dell'interesse privato, al di là delle visioni di parte. Il bene comune conta di più del bene del singolo, e tocca anche ai cristiani contribuire alla nascita di una nuova etica pubblica. Ce lo ricorda la splendida figura del neo-beato Giuseppe Toniolo. Alla sfiducia verso l'impegno nel politico e nel sociale, i cristiani, specialmente i giovani, sono chiamati a contrapporre l'impegno e l'amore per la responsabilità, animati dalla carità evangelica, che chiede di non rinchiuersi in se stessi, ma di farsi carico degli altri... È necessario ritrovare solide motivazioni per servire il bene dei cittadini».

Pur riferendosi direttamente all'impegno dei laici cristiani nella

società, mi sembra che queste parole contengano un messaggio per tutti. In primo luogo esse richiamano come condizione basilare della crescita la presenza della «volontà di servire al di là dell'interesse privato, al di là delle visioni di parte». Il principio su cui si fonda questa condizione è così espresso da Benedetto XVI: «Il bene comune conta di più del bene del singolo». Se il "villaggio globale" è entrato nella grave crisi in cui si trova, è perché questo principio è stato ampiamente disatteso: il castello di carte costruito sulla menzogna di identificare economia virtuale della finanza ed economia reale della produzione e del consumo, ha potuto innalzarsi perché spinto dall'avidità di alcuni che non hanno esitato a sacrificare i risparmi dei piccoli per moltiplicare i propri guadagni. Analogamente il principio indicato dal Papa vale in politica: chi si impegna al servizio del bene comune non dovrebbe mai dimenticare che questa è la sola finalità moralmente onesta del suo agire. Ogni intrusione di interessi privati o di "lobbies" prima o poi scatena un processo di implosione dell'economia pubblica, di cui sono prove vistose le losche vicende venute alla luce negli ultimi mesi, che riguardano forze politiche dell'uno e dell'altro schieramento. «Chi è troppo attaccato al denaro - scriveva don Luigi Sturzo - non faccia l'uomo politico né aspiri a posti di governo. L'amore del denaro lo condurrà a mancare gravemente ai propri doveri» (Il manuale del buon politico, Edizioni San Paolo 1996, 132). Occorre, allora, l'impegno di tutti per la nascita di una nuova etica pubblica, verso cui sono di sprone le ripetute sollecitazioni del capo dello Stato, dichiaratosi più volte in piena sintonia con le esortazioni di Papa Benedetto.

In secondo luogo, è condizione decisiva per la crescita il profilarsi di nuovi protagonisti, che abbiano motivazioni forti, ispirate alla solidarietà e alla ricerca della giustizia. Non pochi hanno lamentato il montare di quella che viene chiamata l'"antipolitica", collegata ad atteggiamenti populistici, di facile consenso, di altrettanto confusa progettualità e di assai debole realismo. La vicinanza alla gente non mi consente di sposare indiscriminatamente

questo giudizio: l'insoddisfazione e perfino il disgusto per l'attuale classe politica sono un dato di fatto con cui fare i conti e che solo un vigoroso cambio di rotta, affidabile e comprovato nel tempo, potrà far superare. Accogliendo l'invito del Papa, occorre che chi è impegnato in politica dia segni inequivocabili di dedizione disinteressata al bene comune, ad esempio nel campo delle riforme istituzionali, come in quello del finanziamento pubblico dei partiti. Protagonisti responsabili, liberi da secondi fini, convinti nel voler servire la causa del bene comune con trasparenza e spirito di sacrificio: di questo ha bisogno la politica per rigenerarsi e favorire la crescita del Paese intero.

Infine, condizione indispensabile per avviarci verso un domani migliore è uno sguardo di speranza e di fiducia verso il futuro: chi è schiacciato dagli errori del passato, difficilmente potrà suscitare novità di vita. Il Papa lo fa capire sottolineando come i protagonisti della crescita comune dovranno venire in buona parte - anche se non esclusivamente - dalle fila dei giovani. Giovinezza, futuro e sviluppo devono andare insieme! Ed è ai giovani, nello stesso discorso fatto a Sansepolcro, che Benedetto XVI lancia un appello appassionato, richiamando con forza gli orizzonti cui è necessario puntare: «Ai giovani rivolgo l'invito a saper pensare in grande: abbiate il coraggio di osare! Siate pronti a dare nuovo sapore all'intera società civile, con il sale dell'onestà e dell'altruismo disinteressato». La speranza è che siano in tanti ad accogliere questo appello: conoscendo la nostra gente, la sua laboriosità e la sua fede, più radicata e viva di tante apparenze contrarie, e ascoltando continuamente il cuore dei giovani e la loro sete di verità e di bellezza, la fiducia in un futuro di bene possibile, anche se arduo, mi pare tutt'altro che utopica. Se come credente la chiedo in dono al Signore, non esito ad aggiungere che «pensare in grande» mi sembra giustificato, oltre che salutare, per tutti.

Arcivescovo di Chieti-Vasto

© RIFERUZIONE RISERVATA